

Mamma IRENE di Nomadelfia “pronta come un sasso in fionda”

(Danilo Dolci, Voci nella città di Dio, Società Editrice Siciliana, 1951)

Il 15 maggio 2016, nella solennità di Pentecoste, Irene Bertoni, prima mamma di vocazione e assieme a don Zeno cofondatrice di Nomadelfia, è partita per la vita eterna.

Irene nasce a Mirandola il 6 febbraio 1923.

Entra in Nomadelfia, allora Opera Piccoli Apostoli il 21 luglio 1941. Aveva 18 anni, al tempo era minorenni ed era studentessa liceale.

L'8 dicembre 1941, Irene, si presenta al Vescovo con due figli. Gli dice: “Non sono nati da me, ma è come se li avessi partoriti io”. Le sono stati affidati da don Zeno. Il Vescovo benedice questa giovane, e in lei benedice una maternità virginea, non dalla carne o dal sangue, ma dallo spirito e dalla volontà.

La famiglia di Irene verrà benedetta poi nel giorno di Natale del 1941.

Sembra un fatto da poco, ma con Irene nasce nella Chiesa e nel mondo una nuova figura: vergini non consacrate, che rinunciano al matrimonio per accogliere figli abbandonati. Sono le “Mamme di vocazione”.

Altre donne la seguono. Dopo pochi anni si uniscono a loro anche famiglie di sposi, tutte disponibili ad accogliere figli che si trovino in stato di abbandono.

Questi figli vengono accolti in Nomadelfia, e sono affidati all'altare alle mamme di vocazione o alle famiglie di sposi con le parole che Gesù rivolse dalla croce alla Madonna e a S. Giovanni: “Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre”.

La risolutezza di Irene costituisce per don Zeno e per Nomadelfia il fondamento concreto per portare a compimento tanti progetti. È la roccia sicura.

Infatti già a metà degli anni '50 comincia a percorrere le strade di Roma e raccontava in anni recenti le tante lacrime sparse per salire le scale di tanti palazzi e per bussare a tante porte, quando nessuno dava credito a don Zeno e a Nomadelfia.

Per questo impegno in una costante ricerca di mezzi materiali oltre che in Italia inizia anche molti viaggi all'estero, a cominciare dal 1965. In quell'anno parte per la prima volta per gli Stati Uniti, per una lunga permanenza in cerca della Provvidenza.

Ripercorrerà anche negli anni successivi quelle strade, migrante in cerca di pane per i figli che sono a Grosseto. E poi, almeno una volta all'anno, fino a qualche anno fa la ricerca si è concentrata in altri paesi europei.

In questo lavoro ha cercato di far conoscere Nomadelfia anche ai vari esponenti dei Governi che si sono succeduti in Italia, a cominciare dai presidenti della Repubblica. Il rapporto familiare con questi (tanto per nominarne alcuni di famosi: Scalfaro, Andreotti) non l'ha mai allontanata dalla necessità insita nella sua persona di essere una donna che si occupava della casa, dal cucinare al fare la spesa, al pulire, ecc. Lei era la mamma, e nel corso della sua esistenza ha donato la maternità a 58 figli.

E naturalmente ha incontrato tante personalità ecclesiali. Oltre a molti cardinali e vescovi, che ha portato a Nomadelfia, ha avuto incontri particolari con i papi. Tra tutti possiamo ricordare il rapporto stretto con S. Giovanni Paolo II, da lei incontrato in diverse occasioni e che ha accompagnato nella visita a Nomadelfia, il 21 maggio 1989.

Ma i rapporti era intessuti anche attraverso il segretario, il card. Stanislaw Dziwisz. E il papa ha donato il terreno dove Irene dal 2000 in poi ha portato avanti a Roma l'iniziativa di un gruppo familiare che voleva fosse Centro di Spiritualità, luogo di incontro e testimonianza.

Senza dubbio è questa la grande eredità che lascia a Nomadelfia, il suo testamento. Come invita papa Francesco nella Evangelii gaudium, la proposta evangelica deve confrontarsi con la città, perché nelle città vive gran parte della popolazione mondiale.

Lo Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste, ci ha messo davanti tutto questo. Irene ha compiuto la sua missione. Ora Nomadelfia deve continuare sui suoi passi e su quelli di don Zeno.

Francesco di Nomadelfia

La notte di Natale è nata la prima famiglia in Nomadelfia.

La Madonna ha accettato una maternità che senza dubbio è diversa dalle altre: è dallo Spirito Santo, quindi soprannaturale, immacolato. "Madre, figlia del tuo figlio", dice Dante. Una maternità che poi la Madonna ha assunta anche in forma adottiva su tutta l'umanità; e specialmente su un giovane in modo particolare. Su un giovane quando Gesù moriva in Croce. Prima di morire, guarda la Madonna e dice: "Donna ecco tuo figlio, Giovanni. E figlio, dice, ecco tua Madre": E il Vangelo dice: "E lei è andata ad abitare con lui".

Se voi mettete insieme la festa del Natale e l'esaltazione di Cristo nella Croce: lì incontrate la maternità nell'un caso e nell'altro. Guardate che è cosa molto importante questa. Se volete meditare a fondo voi incontrate la maternità. La paternità di Dio e la maternità. Nasce ed è la Madonna che ha dato le carni al Figlio; muore Cristo in Croce, ed è Cristo che affida alla Madonna il più giovane tra gli Apostoli: Giovanni. Non ha detto: "Tu custodisci questo giovane. Donna! questo è tuo figlio. Figlio ecco tua madre! E la madre è andata ad abitare con lui".

Il Natale per noi è una grande festa. La notte di Natale è nata la prima famiglia in Nomadelfia, e fu quella di Irene. Fu dopo la Messa di mezzanotte, venne il Parroco nelle nostre case lì. E proprio giù, in quella saletta che c'è a sinistra dello scalone del palazzo, lì fu tutto addobbato a festa e fu il Parroco ad affidare a Irene i figli. Dodici erano e Don Vincenzo fece lo stesso ragionamento, disse: "Questa è una maternità che non è dall'istinto ma è dalla Fede".

Alcuni giorni prima il Vescovo, il giorno dell'Immacolata, presso il quale andò Irene a chiedere se LE consentiva di essere, di esercitare questa maternità. Il Vescovo le disse: "Il Vescovo è con la tua vocazione". Il giorno dell'Immacolata ha ottenuto dal Vescovo questa maternità per tutti voi, per tutte voi donne, quelle venute dopo. E la notte di Natale ha ricevuto i figli.

Questo avveniva nel 1941.

Quindi noi siamo legati al Natale con tutti i cristiani, con tutta la solennità e il significato della Redenzione. La gioia che tutto il mondo può avere nell'aver ricevuto questo dono dal Cielo. E nello stesso tempo dobbiamo pensare: come noi ci troviamo di fronte alla Redenzione, alla nascita di Cristo sulla terra?

DON ZENO ASPETTAVA

Quando Nomadelfia era soltanto una raccolta di ragazzi abbandonati e l'idea di governarla attraverso le madri, per meglio aderire alla natura e per evitare tutti gli inconvenienti di una educazione collegiale, don Zeno aspettava...

Le madri erano necessarie.

Ecco come don Zeno, descrive se stesso con i bambini senza madre: "Mi sembrava che il mio petto fosse un palo di pioppo, sterile; io un palo, con i bambini in braccio che piangevano...".

Era certo che le mamme sarebbero arrivate e un giorno cominciarono ad arrivare.

Arrigo Benedetti

(L'EUROPEO, Milano, 13 novembre 1949)

IRENE: LA PRIMA MAMMA

A questo punto c'è un'altra Messa, e dopo questa Messa, c'è un secondo inizio, anzi, il vero inizio. C'era stata la Messa da cui era uscito il primo Piccolo Apostolo. Ed ora c'è la Messa da cui esce la Mamma. Irene, una studentessa, la prima Madre. Don Zeno l'accompagnò all'altare e per la prima volta ripeté le parole del Cristo che poi avrebbe ripetuto tante volte, decine e decine di volte, ad ogni mamma che accompagnava all'altare.

Disse: "Donna, ecco tuo figlio; figlio, ecco tua madre".

Così Irene entrò al Casinone. La promessa si avverava, c'era una mamma e c'era una casa.

Maria Giovanna (Nini) Albertoni Pirelli
(MOLTE STRADE UNA CASA, Brescia, 1951)

PIÙ DI COSÌ NON LI POTREBBE AMARE

Una giovane donna li ha assunti come figli, come figli autentici li ama e non importa se uno viene da Roma un altro da Caltanissetta e così via.

Con altrettanta forza tutti e ventiquattro sono attaccati a lei. E fra di loro si vogliono bene esattamente come fratelli, anzi di più perché i fratelli, quando sono in tanti, fan presto a litigare. Un collegio? Una famiglia come le nostre, anzi più stretta.

E tutto intorno... Altre famiglie come questa, piene di bambini con mammee che non li hanno partoriti.

Ma se ciascuna li avesse portati, tutti e 15, o 20, o 24, dentro di sé per nove mesi e dopo li avesse dati alla luce urlando, se ognuno dei 15 o dei 20 fosse nato da un meraviglioso amore, se veramente quella torma di bambini fosse carne della sua carne, più di così non li potrebbe amare.

Dino Buzzati
(CORRIERE DELLA SERA, Milano, 12 maggio 1949)